

FACOLTÀ DI SCIENZE ECONOMICHE, GIURIDICHE E POLITICHE

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN RELAZIONI INTERNAZIONALI
CLASSE LM-52 – RELAZIONI INTERNAZIONALI – A.A. 2020-2021**

SOCIOLOGIA DELLO SVILUPPO

M. L. PRUNA

Sociologia dei processi economici e del lavoro

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

mlpruna@unica.it

8. LA CRISI DEL PARADIGMA DELLO SVILUPPO

Il «primo decennio dello sviluppo»

- Alla fine del 1961 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamava il «Decennio dello sviluppo» con l'obiettivo di raggiungere una crescita del 5% annuo del PIL dei paesi sottosviluppati.
- Per favorire il raggiungimento di questo obiettivo, i paesi ricchi e industrializzati avrebbero dovuto devolvere ogni anno ai paesi in via di sviluppo l'1% del loro PIL (di fatto si fermò allo 0,7%).
- L'obiettivo della crescita del 5% fu poi raggiunto, ma in modo diseguale nei vari paesi e senza un incremento del reddito disponibile pro capite a causa dell'aumento elevato della popolazione.

Cooperazione internazionale e aiuti allo sviluppo

Nel secondo dopoguerra, quando lo sviluppo diventa un «problema», la cooperazione internazionale e gli aiuti allo sviluppo erano diventati due obiettivi fondamentali.

Esprimevano infatti in modo tangibile la volontà dei paesi industrializzati del Primo Mondo di sostenere i paesi del Terzo Mondo, trasferendo risorse per attenuare gli effetti del sottosviluppo e/o favorirne il superamento.

(Bottazzi 2007)

Stimolare la crescita e contrastare l'espansione sovietica

Gli interventi in favore dei paesi sottosviluppati erano ispirati da una duplice finalità:

- stimolare la crescita economica, sostenere l'industrializzazione e la modernizzazione dei paesi arretrati;
- contrastare, con la concessione di aiuti economici, la possibile espansione sovietica nei paesi di recente indipendenza.

(Bottazzi 2007)

Guerra fredda e aiuti allo sviluppo

- Gli Stati Uniti furono i primi a muoversi nell'assistenza allo sviluppo, ma la guerra fredda spingeva gli aiuti soprattutto verso i paesi più esposti all'influenza sovietica e al rischio di cadere nella sua orbita.
- Per questo, gli aiuti economici vengono via via sostituiti da aiuti militari, e gli stanziamenti di fondi pubblici con investimenti privati.

(Bottazzi 2009)

La Commissione Pearson (1968)

- Nel 1968, Robert S. McNamara, Presidente della Banca Mondiale, istituì una Commissione sullo sviluppo internazionale, composta da sette esperti e presieduta dal primo ministro canadese e Nobel per la Pace Lester Bowles Pearson.
- Il compito della Commissione era «studiare gli effetti di vent'anni di assistenza allo sviluppo, valutarne i risultati, individuarne gli errori e proporre le politiche più idonee a conseguire migliori risultati in futuro.»

Dicembre 1968, prima riunione della Commissione Pearson, Québec



7

From left to right: Roberto de Oliveira Campos, Douglas Dillon, Saburo Okita, Sir Arthur Lewis, Rt. Hon. Lester B. Pearson, Rt. Hon. Sir Edward Boyle, Robert Ernest Marjolin, and Wilfried Guth

Il Rapporto Pearson (1969)

- Nel 1969, dopo un anno di intensi lavori e visite in 70 paesi in via di sviluppo in tutti i continenti, Pearson e i sette esperti presentano il Rapporto «*Partners in Development*».
- Il Rapporto metteva in luce «il clima di sfiducia e di disillusione» che si era diffuso a causa dei deludenti risultati degli interventi per lo sviluppo: crescita diseguale nei paesi sottosviluppati e scarso incremento del reddito pro capite disponibile a causa dell'incremento demografico.

Un rapporto debole tra crescita e progresso

- Il Rapporto Pearson metteva in evidenza una correlazione debole tra il volume degli aiuti economici ricevuti negli ultimi decenni dai paesi sottosviluppati e il progresso conseguito in questi stessi paesi.
- Ciò derivava da errori di impostazione dei programmi di aiuti e da aspettative non realistiche di «sviluppo immediato», mentre si sarebbe dovuto prevedere un processo a lungo termine.

(Bottazzi 2009)

Sessantacinque raccomandazioni

- Il Rapporto Pearson metteva in evidenza gli errori di impostazione degli aiuti (di tipi e flussi diversi) e l'eccesso di aspettative a breve termine.
- Conteneva 65 raccomandazioni rivolte ai paesi in via di sviluppo, ma anche a quelli sviluppati e alle organizzazioni internazionali per rafforzare la cooperazione nell'ambito di una strategia globale per lo sviluppo che evitasse gli errori compiuti.

La questione degli aiuti

- La questione degli aiuti, della loro necessità e utilità o della loro inutilità e addirittura negatività, ha attirato e continua ad attirare una grande attenzione, poiché come rilevava anche il Rapporto Pearson, fin dai primi anni emergevano perplessità rispetto ad una pratica che era stata percepita all'inizio come troppo facile e di sicuro e positivo risultato.

(Bottazzi 2007)

Gli effetti delle immissioni di risorse

- L'immissione di risorse in un paese povero ha comunque degli effetti, non solo economici ma anche sociali e culturali.
- L'immissione di risorse in forma di «aiuti» (e i beni e servizi in cui si sono trasformati) è comunque una interferenza esterna in un contesto sociale, economico, culturale e produce effetti non voluti o non previsti.

Due tipi di aiuto

Il Rapporto Pearson distingueva due diversi tipi di aiuto:

- Aiuti allo sviluppo → interventi di breve e medio periodo con finalità macroeconomiche
- Aiuti umanitari → generi di prima necessità inviati in caso di calamità naturali o guerre e destinati all'intera popolazione. Non hanno l'obiettivo di risolvere i problemi strutturali di sottosviluppo di un paese, ma di tamponare una crisi per salvare vite umane. Se durano a lungo producono effetti distorsivi e dipendenza

Aiuto pubblico allo sviluppo

L'aiuto pubblico può assumere diverse forme:

- aiuto multilaterale → contributi versati da paesi «donatori» alle organizzazioni internazionali, che li gestiscono e li destinano a diversi interventi nei paesi in via di sviluppo
- aiuto bilaterale → finanziamenti di singoli paesi donatori sulla base di accordi bilaterali con i paesi destinatari degli aiuti

Le ambiguità degli aiuti

Il Rapporto Pearson metteva in luce le molte ambiguità degli aiuti, soprattutto quelli bilaterali:

- spesso gli aiuti venivano concessi in cambio di una contropartita politica a breve termine;
- nel corso degli anni Cinquanta gran parte degli aiuti era stata concessa più per consentire ad alcuni paesi il mantenimento di consistenti forze armate che per avviare un processo di sviluppo;
- gli aiuti venivano spesso finalizzati alla promozione e al finanziamento delle esportazioni dei paesi donatori verso quelli riceventi (armi comprese), senza considerazione per le reali necessità di sviluppo.

«Regali» dei paesi ricchi a quelli poveri?

«Non è raro che i trasferimenti di capitale verso i paesi in via di sviluppo vengano definiti «regali» dei paesi ricchi ai paesi poveri. Nulla è più lontano dalla verità.»

- Solo l'aiuto pubblico rappresenta propriamente un «aiuto», mentre i trasferimenti di capitale privato e i crediti pubblici concessi per finalità di ordine commerciale non rivestono alcun carattere di «regalo» o aiuto, come non lo sono i movimenti di capitale tra paesi industrializzati.
- Dal canto loro, i prestiti pubblici determinano un'importante corrente inversa, verso i paesi industrializzati, sotto forma di interessi.

Il carattere strumentale degli aiuti allo sviluppo

- Le direzioni che prendevano i flussi di aiuti allo sviluppo rendevano evidente il loro carattere strumentale: i vecchi territori coloniali continuavano a essere quelli che ricevevano il flusso principale di aiuti delle ex potenze coloniali.
- Per fare alcuni esempi, la Polinesia francese è stata a lungo il principale paese ricevente degli aiuti internazionali della Francia, l'India dalla Gran Bretagna.

Il «secondo decennio dello sviluppo»

- Nel 1970 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamò il «secondo decennio dello sviluppo» invitando più realisticamente i paesi sviluppati a mettere a disposizione della cooperazione internazionale allo sviluppo lo 0,7% del PIL dei paesi «donatori».
- L'obiettivo era ancora rappresentato da indicatori economici aggregati: una crescita media annuale del PIL di almeno il 6%, l'aumento del PIL pro-capite, della produzione industriale, della produzione agricola, delle esportazioni e del risparmio interno a ciascun paese in via di sviluppo, che avrebbe dovuto raggiungere entro dieci anni il 20% del relativo PIL.

I turbolenti anni Settanta e gli obiettivi mancati

- Gli anni settanta sono stati segnati da grandi turbolenze sugli scenari internazionali, a causa di ricorrenti crisi petrolifere e una pesante recessione nei paesi industrializzati.
- L'obiettivo di destinare lo 0,7% del PIL agli aiuti allo sviluppo non venne raggiunto, mentre perduravano sostanzialmente inalterati sia le disparità tra Nord e Sud che il sottosviluppo di gran parte del Sud (a parte la crescita dei paesi produttori di petrolio).

Il «secolo del petrolio»

- Dal basso prezzo del petrolio degli anni Cinquanta e Sessanta - con un aumento spettacolare del consumo di petrolio - alle impennate dei prezzi negli anni Settanta.
- Il primo «shock petrolifero»: la quarta guerra arabo-israeliana, la più distruttiva e intensa, iniziata il 6 ottobre 1973, ebbe come conseguenza anche la decisione dei paesi arabi produttori di petrolio di tagliare la produzione di greggio, facendo salire in poche settimane il prezzo del petrolio da 2,5 dollari a 11 dollari a barile, con numerosi effetti a catena.

La «fine del mito dello sviluppo»

Alla fine degli Settanta, la «modernizzazione» e la «dipendenza» non godono più di quel seguito che ne aveva fatto una sorta di credenza indiscussa tra chi si occupava di sviluppo.

L'era dello sviluppo, inaugurata dal punto IV di Truman nel 1949, sfocia gli anni Ottanta nel «decennio perduto dello sviluppo» (*lost decade of development*).

Gli anni Ottanta: *a decade lost for development*

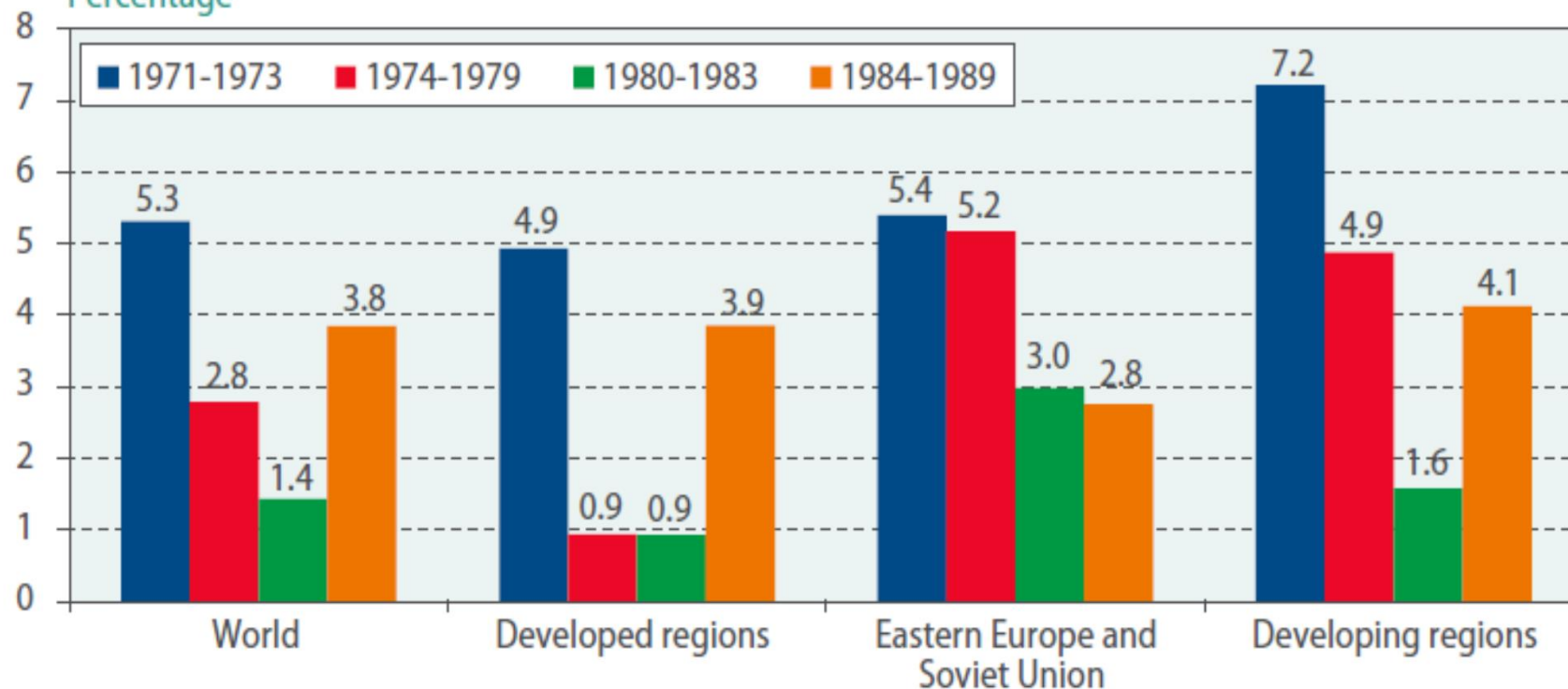
“For many developing countries, the 1980s have been viewed as a decade lost for development. Living conditions in Africa and Latin America and the Caribbean, and in parts of Asia, have deteriorated, and economic and social infrastructure has eroded.”

World Economic Survey 1990

La crescita della produzione rallenta

b. World and regional growth of output, 1971-1989

Percentage



Source: UN/DESA, based on data from the Statistics Division.

Aiuti al contrario: come i paesi poveri sviluppano i paesi ricchi



I trasferimenti di risorse finanziarie tra paesi ricchi e paesi poveri

Il Global Financial Integrity (GFI) negli Stati Uniti e il Centro per la Ricerca Applicata della Norwegian School of Economics hanno pubblicato di recente alcuni dati interessanti. Hanno infatti registrato tutte le risorse finanziarie che ogni anno vengono trasferite dai paesi ricchi ai paesi poveri e viceversa: non solo gli aiuti internazionali, gli investimenti esteri e i flussi commerciali, ma anche trasferimenti non finanziari quali la cancellazione del debito, trasferimenti non corrisposti come le rimesse dei lavoratori emigrati, e fughe di capitali non registrate.»

(Jason Hickel, “Aid in reverse: how poor countries develop rich countries”, *The Guardian* , 14 gennaio 2017)

Le risorse drenate dal Sud del mondo

Nel 2012, ultimo anno di rilevazione dei dati, i paesi in via di sviluppo hanno ricevuto in totale 1,3 mila miliardi di dollari, compresi tutti gli aiuti, gli investimenti e i redditi dall'estero. Ma nello stesso anno dai paesi in via di sviluppo sono usciti circa 3,3 mila miliardi di dollari. In altre parole, i paesi in via di sviluppo inviano 2 mila miliardi di dollari in più di quelli che ricevono dal resto del mondo. Se guardiamo a tutto il periodo dal 1980 l'uscita netta raggiunge la strabiliante cifra di 16,3 mila miliardi di dollari: questi sono i soldi drenati dal sud del mondo negli ultimi decenni.

Le grandi «uscite» dai paesi poveri

«In cosa consistono queste grandi uscite? Certo, alcune sono pagamenti del debito. I paesi in via di sviluppo hanno dovuto sborsare più di 4,2 mila mld di interessi solo dal 1980, un trasferimento contante diretto alle grandi banche di New York e Londra, in una misura che ridicolizza gli aiuti che hanno ricevuto nello stesso periodo. Un altro grande contributo sono i profitti che gli stranieri fanno sui loro investimenti nei paesi in via di sviluppo per poi reimportarli a casa. Pensiamo a tutti i profitti che la British Petroleum estrae dalle riserve petrolifere della Nigeria, per esempio, o che gli anglo-americani estraggono dalle miniere d'oro del Sudafrica.»

(Jason Hickel, "Aid in reverse: how poor countries develop rich countries", *The Guardian*, 14 gennaio 2017)

La mappa della ricchezza nel mondo (2019)

